



Le basse retribuzioni possono ritardare l'accesso alla pensione

Le persone che lavorano a orario ridotto o per qualche giorno la settimana oppure con un contratto part time hanno normalmente una "magra" retribuzione. Una bassa retribuzione, se dura nel tempo, può portare a: 1) un basso importo di pensione; 2) una possibile riduzione delle settimane di contribuzione, quindi meno anni di contributi.

Vediamo questi due aspetti.

1. L'importo della pensione è direttamente commisurato all'importo dei contributi versati. È ovvio che l'ammonta-

re dei contributi dipende dalla retribuzione che si percepisce. Quindi basse retribuzioni, bassa pensione. C'è una discreta ancora di salvataggio per coloro che hanno versato almeno un contributo prima del 1996, in quanto la loro pensione, redditi permettendo, può essere integrata al trattamento minimo: attualmente 501,89 euro al mese per 13 mensilità.

Questo non avviene per coloro che hanno versato il loro primo contributo a partire dal 1° gennaio 1996, in quanto la loro pensione è contributiva.

In mancanza del minimo, infatti, per poter ottenere questa pensione di vecchiaia, oltre l'età anagrafica e ai vent'anni di contributi richiesti, i lavoratori devono aver versato un ammontare di contributi che diano un importo di pensione pari attualmente a 673 euro mensili di pensione (1,5 volte l'assegno sociale). Il mancato superamento di questa "soglia" nega il diritto alla pensione la quale può essere percepita, con qualsiasi importo, non prima di 70 anni e 7 mesi di età (dal 2019 saranno 71 anni)

a condizione che siano versati almeno cinque anni di effettiva contribuzione.

2. Riduzione delle settimane di contribuzione. Attualmente per ottenere la pensione di vecchiaia, oltre l'età anagrafica, sono richiesti vent'anni di contributi, mentre per quella anticipata ne occorrono 42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 e 10 mesi per le donne e 41 anni per i precoci. Per avere l'anno di lavoro interamente coperto di contributi è indispensabile che il lavoratore rispetti un minimale di retribuzione.

Quindi per non incorrere in una riduzione del periodo lavorato e di conseguenza avere tutto l'anno interamente coperto il lavoratore deve percepire, ogni anno, una retribuzione attualmente non inferiore a 10.439,52 euro lordi, pari a 200,76 euro per settimana.

La legge prevede infatti che il minimale retributivo deve essere pari ad almeno il 40% della pensione minima erogata dall'Inps. In pratica un lavoratore dipendente del settore privato deve versare all'Inps almeno 3.445 euro all'anno, pari a

66,25 euro la settimana di contributi (il 33% della retribuzione suddivisa tra azienda e lavoratore). Nel caso che la retribuzione sia inferiore al minimale indicato, il numero delle settimane lavorate nell'anno viene ridotto in proporzione e al posto di 52 se ne avranno di meno. Ad esempio, una retribuzione di 8.833,44 euro permette un accredito di 44 settimane, cioè 10 mesi. Di conseguenza occorreranno più anni di lavoro per avere diritto a una pensione.

Angelo Vivenza